

La verità sul caso Cirillo

Il giudice Alemi: «Non vi è matematica certezza, ma vi sono sufficienti elementi per ritenere probabile che uno (o più) dei tre esponenti politici citati (gli onorevoli Antonio Gava, Vincenzo Scotti e il senatore Francesco Patriarca) sia entrato nel carcere di Ascoli Piceno»

«Tramite Cutolo trattarono con le Br»



Quel viavai nel carcere di Ascoli

NAPOLI. Alle 11,30 il giudice istruttore Carlo Alemi ha depositato in cancelleria la propria sentenza relativa al caso Cirillo. Questa inchiesta giudiziaria era stata stralciata dall'altra riguardante gli omicidi, i sequestri e le attività della colonna napoletana delle Br, nel periodo '80-'85.

NAPOLI. Il capitolo dei «politici» è senz'altro fra i più importanti. Certo non conduce a verità assolute, ma il magistrato dimostra di non avere molti dubbi sul fatto che alcuni esponenti della Dc possano essere andati nel carcere di Ascoli a colloquio con Cutolo: «Non vi è matematica certezza - scrive il giudice Alemi - ma vi sono sufficienti elementi per ritenere probabile invece che sia entrato uno (o più) dei tre esponenti politici della Dc in precedenza indicati e cioè gli onorevoli Antonio Gava, Vincenzo Scotti, il senatore Francesco Patriarca».

Il magistrato poi precisa: «Gli onorevoli Scotti, Piccoli, Gava e Patriarca hanno sempre negato di avere adito ad una politica della trattativa, assumendo di avere sempre propugnato ed applicato la linea della fermezza in coerenza con la scelta - indubbiamente sofferta e dolorosa - fatta in occasione del sequestro dell'on. Moro. Sembra però al giudicante che dagli atti processuali venga fuori in modo evidente un atteggiamento ben diverso da parte di alcuni esponenti democristiani, per cui se la linea ufficiale del partito fu quella di reagire con fermezza al ricatto brigatista... in realtà vi furono esponenti del partito che si attivavano in vario modo per ottenere la liberazione di Cirillo, anche ed "in primis" ricorrendo alla mediazione di Raffaele Cutolo ed accettando di trattare con le Br».

A trattare la liberazione di Cirillo, esponente napoletano della Dc in mano alle Brigate rosse, ripetutamente, in tutte le ore, preferibilmente di sera, andarono nel carcere di Ascoli Piceno esponenti politici, uomini dei servizi segreti, camorristi - latitanti e noi - ed amici del boss Cutolo. Venne sicuramente pagato un riscatto alle Br, furono promessi a Cutolo favori di altro genere, sentenze favorevoli, trasferimenti di detenuti. Nelle 1600 pagine dell'ordinanza del coraggioso giudice Carlo Alemi c'è la storia di questa vicenda che chiama in causa il comportamento di alcuni personaggi della Dc.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE VITO FAENZA

decisa rilevanza assume la deposizione di Adolfo Greco (uno degli acquirenti del castello medico di Ottaviano, conosciuto come il castello di Cutolo, ndr) il quale afferma di essere stato contattato proprio dal senatore Patriarca il quale, con notevoli insistenze, aveva quasi "preteso" di incontrarlo, andando ad incontrarlo all'esterno del santuario di Pozzano, dove il Greco si era recato per il matrimonio di una nipote ed ivi - presente anche il Criscuolo (agente dei servizi segreti) - aveva insistito perché si recasse ad Ascoli da Cutolo assieme al Criscuolo. Ed ha soggiunto il Greco che di ritorno da Ascoli si recò a Gragnano assieme al Criscuolo a casa del senatore Patriarca al quale relazionarono sull'incontro. Sembra al giudice istruttore che nessun ulteriore commento sia necessario per sconsigliare le tesi del sen. Patriarca di essersi sempre e del tutto disinteressato del sequestro Cirillo.

Sono Cutolo ed Antonio Giacobbe, nonché ad Ascoli nel periodo del sequestro Cirillo, a descrivere un politico che sarebbe entrato in quel carcere. Alto un metro e 75 centimetri, capelli castano scuri, di età fra i 40 ed i 50 anni, robusto, parlava con inflessione napoletana. «Per quanto riguarda l'identità dello stesso e considerando i nomi di "politici campani di rilevanza nazionale" fatti nel corso dell'istruttoria sembra al giudice istruttore che la persona la cui fisionomia meglio corrisponda alla descrizione fatta da Cutolo e Giacobbe sia l'on. Scotti anche se, mancando da parte degli stessi indicazione specifica del nome, non può affermarsi ciò in maniera del tutto categorica».

Dalle risultanze dell'istruttoria risulta anche che l'intervento dei servizi, e cioè la decisione di intervenire su Cutolo, non fu interna ai servizi stessi, ma provocata o pilotata da esponenti Dc. «Occorre al punto ricordare - afferma l'istruttoria - che durante il sequestro Cirillo, presidente del Consiglio l'on. Forlani, che aveva delegato i servizi segreti al sottosegretario Mazzola; l'avallo o la spinta ai servizi ad avviare la trattativa Cutolo-Br non pervenne dall'on. Mazzola, ma direttamente dall'on. Forlani».

ca 30 anni, con la quale venivo convocato nella sua casa di Castellammare di Stabia. Erano i primi di luglio. Qui Gava mi chiese di occuparmi dei lavori di sistemazione di alcuni vani del suo appartamento. Alla fine gli chiesi cosa ne sapeva della sorte di Cirillo ed egli mi rispose che la famiglia aveva la certezza che Cirillo era ancora vivo; aggiunse che aveva saputo dalla famiglia che vi erano richieste di riscatto, di cui non precisò l'ammontare».

Osserva il giudice napoletano: «Si evidenzia a tal punto una ulteriore prova della non sincerità di molti tra i testi escussi nel corso dell'istruttoria: in aperta contraddizione con l'ing. Savarese l'on. Antonio Gava avrebbe dichiarato successivamente di aver appreso la notizia del riscatto a seguito del relativo comunicato delle Br (e non dalla famiglia, come asserito dal Savarese) e di averne parlato affatto con i familiari, ma soltanto con Cirillo, dopo la sua liberazione. L'on. Gava avrebbe anche aggiunto di non avere notizia che del riscatto si fosse interessato l'ing. Savarese».

Una parte della ordinanza è dedicata all'on. Piccoli, il quale secondo alcuni testimoni avrebbe mandato di suo pugno un biglietto a Cutolo. In sintesi la vicenda viene smentita da Piccoli il quale afferma che il biglietto gli fu consegnato durante un comizio o una riunione (ha l'abitudine di scrivere gli appunti a mano) e poi fatto passare per un messaggio. «Le spiegazioni addotte dall'on. Piccoli non appaiono al giudice istruttore per nulla convincenti, in quanto l'appunto informale relativo avrebbe mai potuto avere le caratteristiche alla nota credenziale... parimenti è poco credibile l'assunto dell'on. Piccoli di non aver mai chiesto a Pazienza che risultati avessero avuto i suoi contatti con la camorra...».

I quindici rinviati a giudizio



Ecco le varie imputazioni che risultano dall'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice Carlo Alemi, composta da 1.600 cartelle suddivise in 12 capitoli: per estorsione in relazione al rapimento Cirillo, Raffaele Cutolo (nella foto), Corrado Iacolare, Enrico Madonna; per tentata estorsione in relazione al documento pubblicato da l'Unità: Giovanni Pandico, Raffaele Cutolo, Corrado Iacolare, Enrico Madonna; per ricettazione Giovanni Pandico; per falso, in relazione alla fattura del documento pubblicato da l'Unità, Raffaele Cutolo, Enrico Madonna, Giovanni Pandico, Marina Maresca, Luigi Rotondi; per diffamazione in relazione allo stesso documento Marina Maresca e Luigi Rotondi. Per lo stesso reato Claudio Petruccioli in quel periodo direttore dell'Unità; per falso in atto pubblico per le contraffazioni del registro delle visite di Ascoli, Cosmo Giordano, direttore del carcere, Franco Guarracino e le guardie carcerarie Coco, Manca e Campanella (che hanno cancellato materialmente i nomi dai registri); per falso in atto pubblico per aver affermato di conoscere personalmente Casillo e Iacolare, il direttore del carcere di Palmi, Salamone; per falso per omissione, in relazione alla sparizione di biglietti di politici sequestrati in casa di Cutolo, Walter Scotti Locchi, allora questore di Napoli e Cirillo del Duca; per abuso in relazione sempre alla sparizione delle missive sequestrate a casa di Cutolo, Cirillo del Duca che ha rinunciato all'amnistia al contrario dell'ex questore di Napoli Locchi che invece per questo reato è stato amnistiato. Gli altri 19 imputati (erano in tutto 34) nel procedimento sono stati prosciolti. Il generale dei Sismi Musumeci e Francesco Pazienza erano accusati di peculato.

Senzani ideatore del sequestro

L'ideatore del sequestro di Cirillo, secondo gli inquirenti, fu il brigatista Giovanni Senzani, criminologo che aveva libero accesso a tutte le carceri italiane. Senzani, coinvolto in tutte le più importanti operazioni delle Br negli anni di piombo, ha sempre teorizzato gli accordi «strategici» dei terroristi con la malavita, la mafia e la camorra. A lui sarebbe andato quasi un miliardo e mezzo di lire pagato come riscatto per la liberazione di Cirillo. Senzani, secondo molte fonti, avrebbe avuto, più di una volta, contatti diretti con Raffaele Cutolo, ma anche con uomini dei servizi segreti e in particolare con il generale Pietro Musumeci, uomo di punta dei servizi segreti devianti e organizzatore della falsa operazione «toreur sui treni» con la quale si cercò di depistare le indagini dei giudici bolognesi che indagavano sulla strage alla stazione. Musumeci era anche in stretto contatto con Francesco Pazienza e la P2 di Licio Gelli.

La tragica fine di Semerari

Se Cutolo si è occupato a lungo e in prima persona del «caso» Cirillo e del famoso documento falso fatto pervenire all'Unità, non è da escludersi che anche la morte del criminologo e psichiatra Aldo Semerari, ucciso in modo atroce ad Ottaviano (il «regno» di Cutolo) il 1° aprile 1982, sia legata, in qualche modo, alla vicenda del sequestro dell'assessore. Semerari, più volte, si era occupato direttamente, per alcune penne, di Raffaele Cutolo e di alcuni suoi uomini. Nelle stesse ore della morte del professore, venne trovata morta a Roma anche la sua assistente Fiorella Maria Carrara. La donna, secondo gli accertamenti ufficiali, si sarebbe ammazzata. Anche questo caso, però, ha suscitato sempre molti dubbi, ma chiariti.

Tre miliardi divisi tra camorra e Br

Il giudice istruttore Carlo Alemi ha dichiarato, ieri, ai giornalisti a proposito del riscatto pagato per la liberazione dell'assessore dc Cirillo: «Mi risulta che sia stato pagato un riscatto di un miliardo e 450 milioni di lire. Il 1° giugno 1982, quando si accorse che il Banco era ormai sull'orlo del collasso, Calvi fu trovato morto a Londra, impiccato sotto il ponte dei Fratelli, il 18 giugno 1982. Il primo verdetto dei magistrati inglesi fu che si era trattato di un suicidio, ma ci volle poco a capire che si era trattato di un omicidio. La morte del banchiere fu collegata alla P2, ad un traffico di armi con l'Argentina allora in guerra con l'Inghilterra e a certi misteriosi personaggi della massoneria inglese. Sulla morte dei banchiere sono stati a lungo interrogati anche il faccendiere Flavio Carboni che in quei giorni era a Londra e il capo del «Superses», il servizio segreto deviato, Francesco Pazienza».

La morte di Calvi a Londra

Roberto Calvi, presidente del Banco Ambrosiano di Milano, la più grande banca cattolica italiana, sparì dal'Italia il 18 giugno 1982, quando si accorse che il Banco era ormai sull'orlo del collasso. Calvi fu trovato morto a Londra, impiccato sotto il ponte dei Fratelli, il 18 giugno 1982. Il primo verdetto dei magistrati inglesi fu che si era trattato di un suicidio, ma ci volle poco a capire che si era trattato di un omicidio. La morte del banchiere fu collegata alla P2, ad un traffico di armi con l'Argentina allora in guerra con l'Inghilterra e a certi misteriosi personaggi della massoneria inglese. Sulla morte dei banchiere sono stati a lungo interrogati anche il faccendiere Flavio Carboni che in quei giorni era a Londra e il capo del «Superses», il servizio segreto deviato, Francesco Pazienza.

Giuseppe Vittori

Quel falso documento all'«Unità» fu una manovra per depistare

NAPOLI. L'Unità il giorno 18 marzo 82 pubblicò una ricostruzione del «val» di Cirillo, la cui canna non aveva ottenuto il completo rispetto degli impegni presi nel corso della trattativa. Pensò quindi di lanciare un segnale a coloro che queste promesse le avevano fatte. Claudio Sicilia, un componente della banda della Magliana, racconta che Iacolare (l'uomo che assieme a Casillo gestì la trattativa per conto della camorra all'esterno del carcere e tuttora latitante) gli aveva detto: «...che il documento era stato ideato per intimidire i politici che avevano fatto le promesse in occasione del sequestro Cirillo e che tali promesse avevano mantenuto solo in parte».

Il giudice istruttore ha ritenuto valida questa ipotesi lanciata dal giudice Alemi svelta chi volle e come nacque quel documento falso, che come si è visto - si avvicinava molto alla verità. Il primo a raccontare di come questo documento era stato ideato nel carcere di Ascoli è stato il senatore Patriarca. La canna non aveva ottenuto il completo rispetto degli impegni presi nel corso della trattativa. Pensò quindi di lanciare un segnale a coloro che queste promesse le avevano fatte. Claudio Sicilia, un componente della banda della Magliana, racconta che Iacolare (l'uomo che assieme a Casillo gestì la trattativa per conto della camorra all'esterno del carcere e tuttora latitante) gli aveva detto: «...che il documento era stato ideato per intimidire i politici che avevano fatto le promesse in occasione del sequestro Cirillo e che tali promesse avevano mantenuto solo in parte».

Il giudice ha propria questa considerazione tanto che arriva a decidere il rinvio a giudizio, appunto per «falso», di Marina Maresca, Luigi Rotondi, Raffaele Cutolo, Enrico Madonna, Giovanni Pandico.

Alemi riporta, per avvalorare le tesi che il documento è stato ideato dalla camorra, una frase di Enrico Madonna, l'avvocato di Cutolo, il quale pur negando - com'è naturale ogni responsabilità - afferma ciononostante: «Anche la circostanza che il Rotondi non è stato ucciso dai cutoliani, mi ha confermato che gli stessi dovevano essere al corrente ed approvare il documento, perché in caso contrario non gli avrebbero perdonato il suo gesto». Alemi scrive poi che il documento si è abbattuto sulla credibilità generale dell'opposizione tanto da far ritenere a qualcuno «che se il documento Maresca apparentemente doveva servire a gettare ombra sul comportamento di esponenti della Dc, in realtà potrebbe essere stato preordinato allo scopo, una volta accertata la falsità materiale del documento, di gettare discredito sul Pci e sul suo modo di operare».

Un killer camorrista ha assassinato Calvi?

Il giudice ha raccolto una serie di testimonianze sul camorrista Casillo, poi ucciso a sua volta. Il banchiere forse pagò parte del riscatto

NAPOLI. Roberto Calvi è stato ucciso da Vincenzo Casillo, il vice-Cutolo. Così dicono alcuni testimoni che, oltre del caso Cirillo, mostrano di sapere molte cose anche sulla misteriosa morte del banchiere a Londra. Nell'ordinanza del giudice Carlo Alemi c'è anche questo. Il giudice si occupa solo di stiggia di Calvi e solo perché si è ventilato, da più parti, un interessamento del banchiere nella vicenda del pagamento del riscatto per la liberazione di Cirillo.

Parla della morte di Roberto Calvi, ad esempio, l'avvocato Enrico Madonna, difensore di Cutolo. «Chiesi a Casillo - racconta al giudice - se sapeva qualcosa della morte di Calvi e Casillo rispose semplicemente che era stato costretto ad ucciderlo. Non mi fornì particolari sull'omicidio, né sulle motivazioni dello stesso, ma disse che se non lo avesse ucciso lui, lo avrebbero ucciso gli altri con i quali era collegato. Non mi disse chi fossero gli altri, né io glielo chiesi...».

Madonna, appena rientrato in Italia, viene preso dalla paura e ritratta in parte questa deposizione fatta negli Usa. In Italia, forse terrorizzato, ammette solo che Casillo gli disse di avere incontrato più volte Calvi e che lo aveva invitato a stare attento. Oreste Lettini, un pentito della camorra, però afferma: «...Dopo una decina di giorni Casillo mi disse che doveva andare a Londra a trovare degli amici. Rientro dopo una settimana. Non ricordo se proprio quella settimana o poco dopo, lessi sui giornali della morte di Calvi, sotto il ponte dei Fratelli a Londra». Casillo, come si ricorderà, fu poi ucciso a Roma, il 29 gennaio del 1983 con uno spettacolare attentato: entrò nella propria auto che saltò immediatamente in aria a due passi da una delle sedi dei Sismi. Un po' di tempo dopo, a Napoli, venne uccisa anche la donna di Casillo, Giovanna Matarazzo, una ballerina alla quale il camorrista confidava tutto.

Di questa morte se ne è parlato anche nelle carceri come afferma anche Salvatore Federico, il quale apprese che sarebbe stata la camorra a far fuori Calvi proprio nel penitenziario.

«Come era finito Calvi nelle mani della camorra? Lo dice forse Cutolo quando afferma: «Ho sentito il nome di Calvi per la prima volta, quando il banchiere venne arrestato» ed aggiunge che si interessò a che non subisse angherie in carcere e diede disposizioni in tal senso. Poi aggiunge: «Successivamente, durante il sequestro Cirillo, Casillo mi parlò di Calvi ripetutamente ed approfonditamente, dicendo che anche lo stesso si era interessato al rilascio di Cirillo. Casillo mi raccontò che Calvi poteva esserci utile e farci guadagnare un sacco di soldi. Calvi, mi spiegò, era disposto a qualsiasi cosa pur di non essere nuovamente arrestato».

Il maresciallo Sanapo dà una conferma indiretta di questa versione: «Belmonte mi parlò anche di Calvi affermando che vi era la loro mano nella eliminazione o nel suicidio del banchiere, perché deve sapere, così mi disse, che Calvi aveva il terrore di tornare in carcere e ad una riunione amministrativa disse che si sarebbe ucciso piuttosto che tornare in carcere. Aveva saputo che il segretario di Santovito (allora capo del Sismi) (forse alludeva con tale appellativo a Francesco Pazienza di cui non feci il nome) e gli altri gli mostravano ordini di cattura falsi per terrorizzarlo ed estorcergli denaro per «tamponare» quegli ordini inesistenti. Un giorno Calvi si era accorto di questi giochi e si rivolse ad un'altra organizzazione per ricevere protezione, ma finì nelle mani di banditi peggiori di coloro ai quali voleva sfuggire. Tanto che fu questa seconda organizzazione a li-

quidarlo». Quale era questa «peggiore» organizzazione: La camorra? Può darsi. Di certo c'è che la camorra fece sicuramente un piacere a Calvi nell'81. Lo racconta lo stesso Francesco Pazienza, riferendo la vicenda dei volantini stampati per chiedere la liberazione del banchiere appena incarcerato: «Posso precisare che io incaricai soltanto Alfredo Giardilli di far stampare e diffondere dei volantini in favore di Calvi... Dopo 3-4 giorni Ritzi Giardilli il quale mi disse che alla cosa si erano interessati gli amici di Acerra. Forse un cerchio si è chiuso, forse uno spiraglio si è aperto nell'oscura omicidia londinese. Sicuramente il giallo del ponte dei «Fratelli neri», con queste inedite testimonianze, si ingarbuglia ancora di più. □ V.P.



Roberto Calvi